

LORENZO CASELLI / PAGINA 10
SERVE UN'EUROPA MIGLIORE
PER RIUSCIRE A BATTERE
IL FRONTE DEI SOVRANISTI

UN'EUROPA MIGLIORE PER BATTERE I SOVRANISTI

LORENZO CASELLI

Più Europa, ma diversa e migliore dell'attuale. Questo slogan dovrebbe accumulare tutte le forze riformiste in vista delle elezioni del prossimo maggio. Nel corso della sua storia l'Europa ha saputo far convergere la molteplicità delle sue culture, tradizioni, mentalità, economie, sistemi politici. In particolare un mercato unico, una sola moneta, una banca centrale, l'abolizione delle frontiere. Tutto questo è oggi messo in pericolo dai movimenti sovranisti e populistici. Occorre una riappropriazione democratica e partecipativa dell'Europa e delle sue istituzioni nella prospettiva di un futuro assetto federale che non è dietro l'angolo ma verso il quale ci si può muovere gradatamente rafforzando i poteri del Parlamento europeo, adottando misure di fiscalità sovranazionale, creando un tesoro europeo dotato di consistenti risorse proprie, promuovendo un welfare condiviso e accogliente nei confronti di coloro che bussano alle nostre porte.

L'elenco delle misure potrebbe continuare. C'è però uno snodo che deve essere affrontato con determinazione e che non può essere lasciato nelle mani di chi oggi vuole disgregare l'Europa. Si tratta del Fiscal Compact. Il rilancio dell'Unione – come evidenziato nell'appello che un anno fa numerosi economisti italiani e europei rivolsero alle istituzioni comunitarie – presuppone il suo superamento. Tale obiettivo, impossibile da realizzare a livello di singolo paese (come minimo salterebbe lo spread) può invece essere conseguito se gestito in un quadro di integrazione e coordinamento europeo nella prospettiva della crescita economica e sociale e del riequilibrio tra i paesi e all'interno di ciascun paese.

L'appello, cui ho fatto cenno, contiene quattro proposte che meritano di essere riprese e approfondite nel dibattito politico dei prossimi mesi. La prima. Incorporare gli investimenti pubblici in capitale infrastrutturale e umano dal computo del disavanzo. La seconda. L'obbligo di pareggio strutturale dei conti pubblici venga tragguardato

sull'alternarsi delle fasi positive e negative del ciclo economico. La terza. La soglia di debito pubblico al di sopra della quale scatta l'obbligo per il paese di ridurre l'incidenza di un ventesimo ogni anno venga portata dal 60% al 90% in coerenza con la media dell'indebitamento europeo. La quarta. La missione istituzionale della Banca Centrale Europea, oltre l'obiettivo della stabilità monetaria e della difesa dell'euro, dovrebbe comprendere anche quello della minimizzazione della disoccupazione. I poteri della Bce vanno conseguentemente aumentati a somiglianza della Fed statunitense.

L'Europa ha ancora bisogno di Keynes ovviamente rivisto e riattualizzato. La domanda da sostenere e rilanciare deve essere una domanda produttiva alimentata dalla ricerca e dalla formazione in grado quindi di promuovere la qualificazione e la competitività dell'offerta. In altri termini occorre investire nell'intelligenza e nelle reti attraverso le quali diffondere le innovazioni facendole fruttificare sul territorio. Nel contempo occorre investire in una migliore qualità della vita per tutti. Vi sono bisogni che non possono più essere sacrificati a livello di cultura, ambiente, salute e che a loro volta si pongono come fattori di crescita.

Le forze europeistiche – democratiche e riformiste – dovrebbero riprendere con forza la bandiera del programma "Europa 2020" di cui si è persa la traccia in questi ultimi tempi di litigi e contrapposizioni. Ci si riferisce alle priorità della crescita intelligente; della crescita sostenibile, più verde e competitiva; della crescita inclusiva capace di promuovere la coesione sociale e territoriale. Credo che queste tematiche siano ancora in grado di parlare all'intelligenza e al cuore di chi vuole più Europa ma la vuole migliore, capace di mettere nel suo ordine del giorno le libertà democratiche, la lotta alle disuguaglianze, il rispetto dell'ambiente, il dialogo interculturale, la solidarietà e la pace. —

L'autore è professore emerito dell'Università di Genova